

Gli ordigni sono scoppiati a distanza di pochi minuti, auto distrutte e portoni sventrati
Attentato a Roma, notte di terrore con firma basca
Tre bombe contro obiettivi spagnoli, sei feriti lievi

ROMA. Il primo boato all'1,37, il secondo all'1,43, il terzo all'1,46. Nove minuti per portare un pezzo di terrorismo basco in Italia, tre bombe esplose in piena notte a poche decine di metri una dall'altra, contro altrettanti obiettivi spagnoli nel cuore di Roma. Ordigni rudimentali ma potenti, che hanno sventrato pesanti portoni d'ingresso, infranto vetrine e finestre, distrutto e bruciato auto in scia. Non ci sono vittime, solo sei feriti lievi, ma è stato un caso: a quell'ora d'estate, nelle vie del centro storico della capitale, di solito c'è molta gente.

Una rivendicazione attendibile non è arrivata, ma secondo gli inquirenti non tarderà ad apparire su qualche giornale locale basco, con è accaduto in passato. I responsabili della Digos romana sono infatti convinti che gli attentati a ripetizione siano opera di un commando dell'Eta, il movimento indipendentista basco che ha potuto contare su appoggi italiani. E proprio durante la ricerca della base logistica, ieri mattina all'1,37, è stata fatta irruzione in una scuola elementare abbandonata dove undici persone del circolo culturale «Kakatsasuna» sono state arrestate perché trovate in possesso di quindici bottiglie molotov. Si tratta di elementi considerati dell'area di Antonia operaia.

Non è ancora possibile stabilire un collegamento tra i giovani arrestati e le tre bombe esplose l'altra notte. I poliziotti cercavano una persona di lingua spagnola che era stata segnalata in quel circolo, non hanno trovato lui, ma altri 11 persone e le molotov. Della persona ricercata, però, nella ex-scuola c'erano i documenti. Il lavoro investigativo su questa traccia continua. Ad essere colpito per primo, nella notte dei fuochi baschi, è stato l'ufficio agricolo spagnolo presso la Fao, che si trova alle spalle di piazza Navona. Una bombola di gas butano circondata da bombolette di vernice spray, con esplosivo al plastico collegato ad un detonatore e ad un timer, tutto sistemato all'interno di uno zainetto. L'ordigno è esploso ferendo il possente. Sei minuti più tardi un'altra bomba confezionata allo stesso modo è esplosa in lungotevere dei Mellini, davanti al palazzo dove risiede l'addetto militare spagnolo in Italia. Il portone è stato completamente demolito, i vetri del palazzo sono andati in frantumi, anche quelli dell'ultimo piano; le vetrine della pasticceria Buschena si sono sbriciolate e le macchine parcheggiate hanno preso fuoco.

Altri tre minuti ed ecco la terza esplosione, all'altro capo del ponte che attraversa il Tevere, in via Ripetta. La bomba era piazzata davanti al palazzo Cembalù-Borghese, sede della Galleria d'arte spagnola. Qui quattro agenti di polizia che sorvegliavano la zona si sono accorti di uno zainetto appeso alla porta d'ingresso, e stavano per intervenire quando è avvenuta l'esplosione. Sono rimasti legger-

mente feriti. Prima dello scoppio gli agenti hanno avuto il tempo di vedere il timer collegato all'esplosivo. Proprio a palazzo Cembalù-Borghese l'esplosione ha causato i maggiori danni, già valutati in varie decine di milioni, distruggendo l'ingresso e le sale interne della galleria.

L'operazione dei terroristi baschi sembra una fotocopia di quella messa a segno un anno fa, nella notte fra il 27 e il 28 maggio 1991. Quella volta, sempre a pochi minuti di distanza l'una dall'altra, tre bombe scoppiarono davanti alla sede del Banco Bilbao Vizcaya, della cancelleria dell'ambasciata spagnola e della compagnia aerea Iberia. Stessa tecnica, stesso tipo di ordigni. In quell'occasione arrivò una rivendicazione della Falanga basca, un'organizzazione tuttora fantomatica e oscura che puntualmente si è fatta viva ancora, con una telefonata di minaccia al ministro dell'Interno Scotti. «Chiedetegli se conosce Carrero Blanco», ha detto la voce anonima riferendosi al primo ministro della Spagna assassinato fatto saltare in aria a Madrid.

Dopo quelli di Roma del maggio '91, altri attentati anti-spagnoli sono avvenuti il 3 agosto scorso a Milano e venti giorni dopo a Firenze e Livorno. Nel tentativo di scoprire gli autori di questi altri attentati la Digos romana aveva puntato gli occhi da vari mesi sul circolo «Kakatsasuna», nei locali della ex-scuola elementare Licio Giorgieri, al quartiere Aurelio. I controlli e le segnalazioni avevano portato all'individuazione dell'uomo di lingua spagnola e che evidentemente non ha interesse ad incontrare la polizia, dicono alla Digos.

Ieri però di quest'uomo c'erano solo i documenti rilasciati da un Paese terzo (né l'Italia né Spagna) un mese di soggiorno. Secondo gli investigatori gli attentati dell'altra notte, come quelli di un anno fa, sono probabilmente opera di un gruppetto di due o tre uomini che arrivano dalla Spagna, restano in Italia per il tempo necessario alla preparazione (circa 10 giorni) del gas di basi d'appoggio e aiuti italiani, e poi se ne ripartono. In Francia, dove c'è una forte colonia basca, la polizia locale è riuscita ad arrivare ai militanti spagnoli dell'Eta proprio seguendo le mosse dei fiancheggiatori francesi che servivano da supporto alle varie operazioni terroristiche. «Dal settembre scorso non abbiamo ricevuto alcuna segnalazione dalla Spagna», ha commentato ieri il direttore del Banco di Bilbao in Italia Luis Fernandez, secondo me stavolta l'Eta potrebbe non entrarci per nulla e quella dell'organizzazione basca potrebbe essere una falsa pista. Ma alla Digos non lo pensano così, e già si preoccupano dei 47 obiettivi spagnoli ed una certa riservatezza a Roma, alla cui costante vigilanza dovrebbero essere impiegati 450 poliziotti.

Giovanni Bianconi



Nella foto grande l'ingresso della galleria d'arte spagnola. Di fianco i danni all'ufficio agricolo iberico.

Il procuratore Vigna smorza gli entusiasmi sulle indagini in Germania: solo indizi
A Firenze dietrofront sul mostro
Su Pacciani necessari altri accertamenti

FIRENZE. «Spunti utili». Così Piero Luigi Vigna, procuratore capo della Repubblica di Firenze, ha definito gli elementi raccolti in Germania dal capo della squadra antimostro Ruggiero Perugini. Un scoglio di acque gelide sugli entusiasmi accumulati durante la trasferta tedesca degli investigatori. Le notizie provenienti dalla Westfalia avevano fatto credere ad un arresto imminente di Pietro Pacciani, l'uomo che dall'ottobre scorso è indagato per i delitti del mostro di Firenze. Ma Vigna, invece, ha ridimensionato le frenesie affidandosi ai tempi lunghi di ulteriori accertamenti. Nessuna conferma su quell'oggetto trovato a casa di Pacciani e che sarebbe stato riconosciuto dal padre di Horst Friedrich Meyer, uno dei ragazzi uccisi dal maniacale delitto coppietta.

Dalla Germania per Vigna arrivano solo elementi di investigazione utili a proseguire le indagini. Ha poi parlato di verifiche ulteriori magari attraverso una rogatoria». Insomma

il procuratore capo non ha davvero dato l'impressione di essere a una svolta nell'indagine come invece si era ripetuto negli ultimi giorni. Ruggiero Perugini, accanto a lui, non ha pronunciato una parola e non si può certo dire che avesse un'aria serena. Arrivato in mattinata da Monaco si era subito precipitato da Vigna, che da anni conduce le indagini sul mostro. Con tutta probabilità Perugini ha parlato di quella che lui ritiene una prova dopo 24 anni di indizi.

Qualcosa che - sequestrata in casa Pacciani - era stata riconosciuta dai parenti delle due vittime e che avrebbe dovuto inchiodare l'ex contadino. Forse una giacca, forse un blocco da disegno con ancora attaccato un adesivo: 4,52 marchi, proprio il prezzo con cui nell'83 quell'album si acquistava a Munster, la città dove i due giovani frequentavano un istituto d'arte (in quell'anno, finiva la scuola, Horst e Uve vennero in Italia in camper e lì furono massacrati dalla maniacale cal-



Sopra, il procuratore capo Vigna. A destra, l'indiziato Pietro Pacciani.

Ma per Piero Luigi Vigna il racconto di Ruggiero Perugini è stato solo un piccolo tassello da inserire in un quadro più grande. C'è ancora da ricevere la perizia sul proiettile ritrovato in casa di Pacciani, ci sono da fare accertamenti su un pezzo di pistola recapitato anonimamente ai carabinieri nei giorni scorsi assieme ad una lettera anonima che ancora una volta accusa Pacciani. Tutti elementi che evidentemente per i magistrati

Polizia privata negli stadi
Bufera sulla proposta di Viesti
E il caso finisce in Parlamento

ROMA. Il generale Antonio Viesti, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, parlando a Bologna l'altro ieri ha lanciato il sasso: «Migliaia di carabinieri e poliziotti negli stadi sono assolutamente uno spreco di denaro pubblico. Noi abbiamo molte altre cose più importanti da fare. Quindi sarebbe bene cominciare a pensare che i servizi di sicurezza negli stadi italiani, a partire dal prossimo campionato, vengano pagati direttamente dalle società. Non possiamo essere distolti dal nostro lavoro per vigilare su quello che dovrebbe essere un gioco. E c'è una pioggia di critiche. La Federcalcio, prima fra tutte, mandava dire di aver già proposto fin dal 1987 di affidare il controllo dell'ordine pubblico all'interno degli stadi ad uomini della polizia privata, ma abbiamo sempre avuto l'invito a non andare avanti con questo progetto», come ha spiegato a Goeteborg Antonio Va-

lenti, capo dell'ufficio stampa Viesti. «Sia nel 1987 nel corso del primo incontro con l'allora ministro degli Interni Fanfani, sia nel 1989, nel corso dell'incontro con Gava - ha detto Valenti - in Federcalcio fece anche l'ipotesi dell'impiego di gruppi di vigilantes. Ma il capo della polizia Parisi ci ha sempre detto che la proposta non era gradita». Ma non è finita: i deputati di Rifondazione comunista hanno chiesto all'immediata audizione dei comandanti di Carabinieri, Polizia e Finanza, nonché dei presidenti della Federcalcio e della Lega, per trovare una soluzione al problema. Ma dalle società di calcio della massima serie è arrivata subito una risposta negativa: «È come sarebbe possibile», ha spedito per tutti Paolo Paolotti, del Calcio Napoli - svolgere in proprio un compito che, spesso in passato, neppure le forze dell'ordine sono riuscite ad assolvere». [r. cr.]

Una morte «sospetta»
Un'inchiesta sulla Questura di Bologna

BOLOGNA. Bufera sull'Uct, l'Ufficio politico del territorio della Questura di Bologna. Il direttore, Aldo Trunzardo, ha disposto un'indagine amministrativa sulla conduzione dell'ufficio, mentre i poliziotti che vi prestano servizio hanno chiesto la rimozione del loro dirigente, il dottor Antonio Pezzano. All'origine dell'inchiesta interna e della clamorosa protesta, ufficializzata dai sindacati di polizia Slup e Ssp, l'ancora oscuro episodio relativo alla morte del tunisino Tabin Rakid, rimasto ucciso mercoledì sera durante una colluttazione con il corpo di un agente delle evoluzioni che controllano il territorio. I sindacati dei poliziotti accusano il dirigente dell'Uct di gestirne un ufficio con poca responsabilità ed eccessivo personalismo. «Da troppo tempo», denunciano in una nota diffusa al termine di un'assemblea - assistiamo ad una patologica irresponsabilità riscontrabile negli atti verbali della Questura di Bologna e nei quadri direttivi. [m. o.]

Giocava a Grosseto
Giovane cestista colpito da siringa sporca di sangue

GROSSETO. Un grave episodio ha turbato il clima di un pomeriggio all'insegna dello sport. Un giovane giocatore di pallacanestro è stato ferito da una siringa insanguinata, scagliata dalle mura medicee di Grosseto, mentre stava disputando una partita nella sottostante piazza del Sale, teatro di una manifestazione «Sportinpiazzata». L'ago si è conficcato in un braccio del giovane atleta, del quale la polizia non ha ancora reso noto il nome. Poco dopo il fatto, gli agenti della questura hanno fermato un giovane tossicodipendente, che è stato però rilasciato qualche ora più tardi, dopo essere stato interrogato. La polizia ha anche inviato un rapporto alla procura circondariale. Sia l'atleta che la siringa che lo ha ferito sono stati topesti ad esami all'ospedale di Grosseto. [Ansa]

